



EFFEMERIDE SETTIMANALE

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Un Numero separato: Centesimi 10

Un premio del valore di L. 5 è dato a chi ne spende 5 per abbonarsi per un anno al giornale settimanale:

LA PENNA

DI Pietro Sbarbaro  
Effemeride di Scienze Sociali, Politica, Letteratura  
Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5  
Detto abbonamento dà diritto ad un premio, del valore di L. 5, da scegliersi fra i seguenti Volumi:

- FAUSTO - *L'Impiegato nella Capitale*, Bozzetti burocratici. Un vol. di pag. 250 . . . L. 1,00
- C. MAES - *Curiosità Romane*, tre eleganti volumi di complessive pag. 400. . . L. 3,00
- G. G. BELLI - *Sonetti Romaneschi*, cinque volumi, ciascuno volume di 100 sonetti . . . L. 5,00
- PANZACCHI - *Racconti Incredibili*, Un vol. L. 1,50
- PASQUALE POLDI - *Due Milioni*, Storia di una Valigia . . . L. 1,00
- E. CHEVALIER - *Piedi Neri e Pelli Rosse*. Un volume di pag. 136 a due colonne con 16 incis. L. 1,00
- GIORGIO SAND - *Teverino*. Un vol. di pag. 60 a due colonne con 10 incisioni . . . L. 0,50
- F. DU BOISGOBEY - *Il Porcellino d'oro*. Due volumi di pag. 300 caduno. . . L. 2,00
- GIOVANNI FALDELLA - *Roma Borghese*. Un volume di pag. 280, coperta illustrata . . . L. 1,50
- ADOLFO BELOT - *Il Fiore del Delitto*. Due volumi di pag. 300 caduno . . . L. 2,00

Dirigere Commissioni e Voglia all'Editore E. Perino  
Roma - Vico Sciarra, 62 - Roma

SOMMARIO:

Scioperi e coalizioni — Perché seggo all'Estrema Destra — Il figlio di Laboulaye — Tipi di Legislatori (Il marchese Marcello Mari) — Cavour e Brofferio — Il figlio di Ciro Menotti — Contraddizioni: — Tipi di Militari (il generale Nicola Arduino) — Bibliografia — Le glorie di Sicilia — Manoscritti d'un prigioniero (La questione sociale sui tetti) — Domande e Risposte.

SCIOPERI E COALIZIONI (1)

Mi ero fatto inscrivere per parlare alla Camera sul Disegno di Legge, che andava sotto il titolo di *Disposizioni Relative agli Scioperi*, che più italianamente poteva essere questo: *Disposizioni di Legge riguardanti li Scioperi*. La Commissione rispettiva era composta di A. Mordini, Presidente, del Prinetti Segretario, e dei Deputati Ginori Lischi, Filicciotti, Cavallini, Franchetti, Cibrario, figlio dello Storico, dell'Operaio Maffi e dell'egregio Marchese di S. Giuliano, decoro ed esempio di quel Patriziato Liberale, che io ho sempre sospirato come temperamento necessario ed aroma, guarentigia di libertà e salvazione di questa livellatrice Democrazia, che coule à pleins bords.

Il S. Giuliano fu Relatore e la sua *Relazione* è vero modello di diligenza, di accuratezza, ingemmato di storica erudizione, che si stende dalle Leggi di Solone, e dalle Corporazioni di Numa, dalla ritirata della Plebe Romana sul Monte Sacro, col rispettivo apologo di Menenio Agrippa, il quale costituisce un abbozzo di teoria degli effetti dello sciopero (dice il degno Marchese di Catania) fino all'opinione dei giureconsulti ed alla avvertenza dello Schaeffle che nel libro intitolato: *Kapitalismus und Socialismus* scrive, che la libertà, ossia il diritto di coalizione, è ormai conquistato per tutti gli operai di Europa, fuori, si intende, che dagli Italiani, che una volta precedevano le umane genti nello scuoprimento delle nuove formule del diritto, che sono le forme della vita, ed ora le seguono come il mendico segue gli Epuloni lungo le vie delle nostre Città.

Fino dal 1855, vedete che si tratta di cose preistoriche, in un discorso per inaugurazione di Mostre Industriali, io rivendicavo a Savona questa fa-

coltà giuridica del ceto operaio, e continuai a difenderla, tra i dileggi di una stampa, che il Bastiat direbbe ignorante e codarda. Nella mia Opera sugli *Operai nel secolo XIX, Libri Nove*, che il Bonghi tramutava sulla *Perseveranza* in un Opuscolo, e in mille altre occasioni sostenni la validità di questo diritto, che oggi ho la consolazione di potere difendere alla tribuna.

Siccome più che alla fama di grande Economista io tengo alla riputazione di costanza nei miei convincimenti, così mi è caro oggi rammentare ai miei Elettori, che quando era Guardasigilli quella buona lana di Tommaso Villa gli raccomandai di farsi autore della riforma del Codice Punitivo in quella parte che contempla la materia degli Scioperi, e che il Guetta nel suo dotto libro sulle Coalizioni al Cap. XXIV scrive così:

« Un illustre economista, il Bastiat, prese una altra via per giustificare la Coalizione e disse: « Se un atto non è punibile in un solo individuo, non può nemmeno esserlo se posto in essere da più uomini.

« Lo stesso metodo è seguito anche dal Professore Sbarbaro nel suo Scritto *Sugli Scioperi e sulle Associazioni Operaie*. Si veda il *Panaro* n. 345 e n. 346 (13, 14 dicembre 1872).

Eccovi la ragione perchè, proseguendo l'opera mia a beneficio della classe operaia onde sono uscito, nel 1886, inaugurai la mia vita parlamentare difendendo le prerogative secondo le ragioni di mia possibilità, come dice M. Minghetti, con le parole che tolgo dagli *Atti Ufficiali* della Camera Elettiva:

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbarbaro. (Segni d'attenzione).

Sbarbaro. Sebbene io mi sia fatto inscrivere per parlare in favore del presente disegno di legge, senza occuparmi degli uomini che lo hanno proposto, sento nondimeno, fin dall'esordio non del mio discorso ma della mia dichiarazione favorevole alla legge, qualche perplessità, che non è determinata nell'animo mio dal principio sano di libertà, a cui si ispira la legge stessa, ma dal momento, in cui si cerca di farne l'applicazione.

Io credo di non dire cosa, che susciti contraddizione da nessuna parte di questa Camera, nemmeno dalle più alte cime della democrazia, qui rappresentata dagli oratori che mi hanno preceduto, se dico che, oltre che della bontà intrinseca di un principio che informi una legislazione, od un elemento di legislazione, l'uomo di Stato deve occuparsi anche dell'opportunità del momento, in cui quel principio viene affermato e tradotto in legge: verità, che anche i vagheggiatori del più remoto ideale, che trascende i confini dell'odierno possibile, come direbbe l'onorevole nostro collega Mordini, devono riconoscere.

E questo dubbio sulla opportunità del disegno di legge sulla verità del principio che lo informa, mi è stato avvalorato nell'animo da alcune frasi che ho udite dai banchi dell'estrema sinistra. Si è parlato di tutela; e ho sentita questa parola sulle labbra dell'onorevole Maffi, che rappresenta in quest'aula il lavoro fatto legislatore: documento della possibilità, che anche nelle condizioni della presente nostra costituzione il lavoro trovi modo di far valere anche in Parlamento le proprie ragioni.

Ed è appunto su questa necessità della tutela, che finora era esercitata dal Codice penale, che sorgono nell'animo mio alcuni dubbi che io vorrei fossero dissipati.

Nessuno qui mi contraddirà se affermo che le disposizioni del Codice punitivo, che noi andiamo a cancellare dalla nostra legislazione, non sono state il portato del capriccio né della mala volontà dei legislatori. La scienza dell'umano consorzio ha ormai sbandito il capriccio come spiegazione dai fatti storici ed anche dai legislativi, che sono tanta parte della storia delle nazioni civili. Dunque quelle disposizioni di codice avevano la loro ragione e l'avevano in quell'ufficio di alta tutela che lo Stato aveva per tanti anni esercitato e di cui viene ora a spogliarsi.

Ora mi tormenta il dubbio e mi affatica il sospetto che a questa tutela, finora esercitata più o meno felicemente, dallo Stato sopra le classi lavoratrici, non si sostituisca nulla che ad essa corrisponda.

Siamo in un momento in cui si parla di emancipazione e di indipendenza dell'operaio, ed io mi compiaccio di avere udita questa eloquente rivendicazione della indipendenza dell'individuo a beneficio delle classi operaie da uomini di cui non partecipo le convinzioni, ma di cui rispetto altamente il patriottismo ed il carattere; ma una tutela sarà mai sempre necessaria...

Musini. No! no!

Presidente. Non interrompa, onorevole Musini!

Sbarbaro. Sono lieto anzi di questa interruzione.

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Sbarbaro. Sono lieto di questa interruzione, perchè mi porge l'opportunità di chiarire meglio il mio pensiero. Una tutela delle classi operaie, inferiori di intelligenza e di educazione civile alle altre, sarà sempre necessaria.

Musini. No! no!

Sbarbaro. E voi uomini dell'estrema sinistra, ne siete la miglior prova, perchè vi atteggiate a tutori dei loro interessi (Bene! Bravo! a Destra — *Commenti alla estrema Sinistra*).

Musini. Non hanno bisogno di tutori.

Sbarbaro. Io sarei lieto di salutare quel giorno fortunato per l'umanità in cui non vi fosse bisogno di tutela, nè di tutori; ma una tutela è sempre necessaria ed un governo, anche sotto la forma più libera, deve sempre esercitare un'alta tutela, nel tempo stesso che deve essere un grande educatore.

Dunque è anche necessaria questa tutela sulle classi che soffrono e che lavorano, dalle quali sono uscito, e per le quali io ho sempre nutrito fin dalla mia infanzia tanto affetto quanto ne possono sentire gli uomini che mi stanno dirimpetto. Questa tutela una volta era esercitata dalla religione, era esercitata da un complesso di credenze che ora tramontano, ed al posto delle quali non vedo che cosa si sostituisca.

Non parlo della tutela esercitata colle manette e coi gendarmi, parlo della tutela esercitata da quelle influenze che naturalmente si determinano in una società organica.

Ora, finchè noi non siamo nella condizione di questa società organica, giacchè disgraziatamente siamo nella condizione di una società che si può dire inorganica; (*Commenti*) (dico inorganica perchè non c'è accordo perfetto tra le leggi dello Stato e i sentimenti del maggior numero, perchè nella società presente v'ha un doloroso conflitto tra il cittadino ed il credente, conflitto che si ripercuote in quello a cui accennava l'onorevole Panattoni, tra il capitale ed il lavoro); finchè ci troviamo in siffatta condizione, senza contraddire al principio della legge, anzi applaudendo ad esso, perchè corrisponde all'ideale di tutta la mia vita ed a tutto ciò che ho sempre pensato ed insegnato in questa materia, io dubito della opportunità della legge.

Sono un poco meravigliato di vedere anche fra i membri dell'onorevole Commissione e tra i sostenitori più autorevoli di questo disegno di legge, coloro i quali finora nell'indirizzo dello Stato e nell'opera della legislazione si erano ispirati ad altri concetti.

Questa legge è tale che corrisponde all'ideale di quella tanto calunniata scuola di Manchester, la quale sulla propria bandiera ha scritto: lasciate fare, lasciate passare.

Non rilevo il fatto per farne un rimprovero agli onorevoli partigiani del socialismo di Stato, che hanno fin qui esercitato tanta influenza sull'indirizzo delle cose italiane, ma per rallegrarmi con loro che abbiano reso ragione al principio della tanto temuta libertà dell'individuo, di questo deriso lasciar fare e lasciar passare, che avrebbe dovuto riscuotere il plauso e non suscitare contraddizioni sulle più alte cime della sinistra.

Mi compiaccio di questa contraddizione; e mi auguro che tutta l'opera ventura della legislazione italiana si informi a questo indirizzo e vada per questa via.

Nè mi rimuove dal deporre nell'urna il mio voto favorevole alla legge, nonostante questo scrupolo sulla sua opportunità, lo avere udito da un oratore, che mi ha preceduto, l'onorevole Musini, che egli dubita dell'efficacia filantropica, umana, del significato democratico della legge, che avete dinanzi. Egli fondava il suo dubbio su questo ragionamento: diceva: siccome l'applicazione di questa legge sarà fatta dalla società borghese (come egli l'ha chiamata, me lo perdoni, con una frase molto inesatta, perchè nella società presente non ci sono più classi, perchè non si sa dove una incominci e finisca, e perchè coloro che hanno parlato di una tirannide borghese hanno scambiato le visioni del loro cervello malato con la realtà delle cose (*Si ride*); siccome dunque, egli diceva, questa legge dovrà applicarsi dalla giustizia borghese, nei suoi effetti pratici e concreti, si risolverà in una nuova arma data in mano al capitale, per opprimere le classi operaie.

Ora io rispondo a questo argomento, e vi rispondo perchè mi pare che lo meriti, per la qualità dell'uomo che l'ha enunciato, per il suo patriottismo, e per gli interessi e le opinioni che rappresenta in quest'Aula; e quando parlo d'interessi non intendo certamente parlare d'interessi particolari, ma degli interessi popolari che egli qui rappresenta.

Ma, onorevole Musini, il presente disegno di legge viene a restringere l'azione della giustizia sociale; perchè toglie dal numero dei reati, quei fatti, quegli atti, quei fenomeni, che fino ad ora il legislatore aveva indebitamente considerato come reati, e quindi sottrae materia a quella giustizia borghese, di cui Ella paventa tanto l'esercizio ed il magistero. Dunque non veggio come si possa reggere il ragionamento dell'onorevole Musini.

A questo proposito mi permetta, giacchè l'ho nominato, che io risponda ad un rimprovero che egli fece a coloro che hanno riso di ciò che egli diceva.

Io sono uno di coloro che hanno riso, tanto ad alcune frasi sue come ad altre dell'onorevole Maffi (*Commenti*). Sì, ho riso di cuore; ma non credo di avere con ciò offeso nè essi nè la loro buona fede, nè le loro intenzioni. Sanno perchè ho riso? Ho riso, non del sentimento generoso che li animava, ma del modo come ragionavano degli interessi degli operai, delle idee che esponevano.

Ho riso, e credo di aver avuto ragione, perchè prima di me aveva riso un grande maestro di democrazia, un grande economista repubblicano, Federico Bastiat, il quale disse: che il problema sociale non doveva far ridere, doveva far fremere, (proprio come diceva testè l'onorevole Maffi) ma che molte delle soluzioni che se ne sono presentate, non possono destare che il riso. (*Commenti in vario senso*).

Ora mi pareva che l'onorevole Musini andasse contro gli interessi della classe operaia, la quale mi sta a cuore, quanto può stare a lui, quando diceva che egli vedeva in questa legge un ostacolo all'innalzamento progressivo della classe operaia. O che il senso delle parole ha cambiato, come diceva il vecchio Catone, o qui l'onorevole Musini ed il suo collega, che ha fatto eco alla sua protesta, non si sono espressi chiaramente.

Ma come? Voi volete aspettare a rallegrarvi dell'abolizione di ogni disposizione legislativa rispetto agli scioperi il giorno in cui le classi operaie avranno capitale e lavoro, mentre se c'è un modo col quale esse possano conseguire questo capitale e questo lavoro sta appunto nella legge in discussione!

Giacchè lo sciopero è appunto un'arma legittima, se bene usata e prudentemente adoperata, per equilibrare, nella distribuzione delle ricchezze, i rapporti tra capitalisti ed operai; per quanto possono essere equilibrate senza intaccare il diritto di proprietà. Io vedo nel diritto di sciopero, nel diritto di coalizione, per adoperare una parola che l'egregio relatore Di San Giuliano non trova nella sua relazione molto esatta... (*Interruzione*)... Dico che la parola coalizione si può bene adoperare, e fu adoperata in una circostanza solenne da un uomo che onora il Parlamento, da Benedetto Cairoli; quando invocò la coalizione delle coscienze per buttar giù il Gabinetto Rattazzi. (*Ilarità e commenti*).

Ecco dunque la spiegazione del mio riso innocente e filosofico non diretto certamente ad offendere la persona del collega Musini, di cui conosco ed apprezzo il patriottismo a prova di fatti.

Del resto, onorevole Musini, la libertà che non vi piace, che voi avete combattuto e che si presenta sotto forma di un modesto disegno di legge propostoci dal ministro Grimaldi, questa libertà, che non vi pare sufficiente, e in ciò vi trovate d'accordo coi conservatori così detti socialisti della cattedra, è il rimedio, e sarà sempre anche per l'avvenire, anche quando trionfasse, cosa che io non desidero, il vostro ideale in tutta la sua perfezione, è il rimedio dei rimedi. Inquantochè in essa e per essa sola si adempierà quel voto che un vostro maestro in socialismo, Buret, manifestò, or son molti anni, quando, rivolgendosi agli operai, disse quelle parole, il cui concetto fu ripetuto dall'onorevole Musini in quest'Aula: sorgete o razze oppresse!

Onorevole Musini, con la libertà del lavoro, di cui questa legge non è che una manifestazione, manifestazione che io approvo e sanziono col mio suffragio, si risolveranno quei problemi che col vostro metodo e coi vostri procedimenti si ingarbuglierebbero; testimone la storia, poichè con le idee dei vostri amici il problema sociale non ha mai fatto un passo, mentre lo ha fatto negli altri paesi, con disegni di legge a questo somiglianti. Questo è il mio convincimento. E poichè non voglio più oltre abusare della benevolenza dei colleghi...

Voci a destra. Parli! parli!

Sbarbaro. ... riservandomi nei singoli articoli di proporre qualche emendamento, e poichè voi avete parlato di operai, io, da questi estremi banchi (*di destra*) d'onde parlo, perchè questo posto è quello che corrisponde alle mie antiche convinzioni, (*Mormorio*) da questi banchi io vi rispondo, ripetendo e modificando un poco la frase da voi indirizzata a quelle modeste classi operaie, le quali ascoltano ciò che si dice in quest'Aula e nella coscienza delle quali ogni nostra parola o trova un'eco sinistra o pone un germe di futuri miglioramenti: Sì, sorgerete, o razze oppresse, ma non con la violenza, non per la via dell'abuso dello sciopero, ma col sapiente esercizio di quel diritto che la Camera italiana oggi vi riconosce. Bravo! Bene! a destra — *Commenti animati*. — *Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'oratore*.

Le mie perplessità furono contagiose, perchè la Camera, a malgrado degli sforzi erculei di un Ministro in culla, il Marchese di S. Giuliano, e per effetto della miracolosa inettezza di un Diego sempre Taiani, respinse la Legge.

Io la votai allo scrutinio segreto.

(1) Biblioteca delle Scienze Giuridiche e Sociali, Vol. XXIII. Napoli Giuseppe Margheri, Strada Monte Oliveto, 37. (*Delle Coalizioni Industriali e Commerciali, Studio del Dott. Carlo Guitta*).

Votai il *Contro Progetto* dell'Estrema Sinistra, perchè mi pareva atto a salvare il principio essenziale della Legge, che si sostanziava nel consacrare *contro tutti* la piena libertà di lavoro e di sciopero. E mi sembrava atto di vero accorgimento, degno di un *Conservatore*, sancire col mio voto una Legge proposta dall'*Estrema Sinistra* per punire le violenze degli Operai contro i loro compagni e contro i Capitalisti.

PIETRO SBARBARO

## Perchè seggo all'Estrema Destra?

I.

Primieramente perchè sulle più alte cime della Destra, solitarie, spopolate, deserte, non ci sono *Merli* democratici, nè *Fagiani* regali dalle piume rosse in aspettazione di un Portafoglio o di un Segretariato Generale.

Sempre a me piacque *farmi parte per me stesso* non per ostentazione di singolarità, ma per istudio particolare e dilezione di quelle verità e di quei principi, di quegli interessi pubblici e di quei diritti, che vedo maggiormente trascurati, calpestati o negletti.

Ora è un pezzo dacchè io considero le condizioni del nostro sistema rappresentativo, e trovo, che il principio schiettamente conservatore non è in alcun modo interpretato e difeso alla Camera, nè al Senato del Regno.

Gli uomini dell'antica Destra, che non si sono trasformati in *lacchè* di Depretis, come lo Spaventa, corrispondono a una rarità della specie rivoluzionaria, sono una frazione del grande Partito Liberale con fondamento democratico, non sono un vero e proprio partito Conservatore.

Ecco, perchè seggo non alla Destra — ma all'estrema Destra.

II.

Seggo all'Estrema Destra perchè là e non altrove mi impongono di sedere le mie antiche, immutate convinzioni. Io vagheggio uno esercizio vigoroso dei Diritti della Corona e propongo fin anco lo stabilimento di un *Consiglio Privato del Re*. In buona fede, potrei io sedere a Sinistra o semplicemente alla Destra con quella *utopia* in corpo?

III.

Seggo all'Estrema Destra perchè ho sempre propugnato la completa libertà testamentaria, secondo le idee della Scuola di F. Leplay. In coscienza, non è codesta opinione, di indole aristocratica, inconciliabile col programma dei due Partiti, che si contendono in Italia l'arbitrio delle sorti nazionali?

IV.

Nelle mie opere io difendo la utilità di un elemento aristocratico, come necessario contrappeso e salvaguardia della stessa democrazia: dove potrei logicamente collocarmi, se non all'Estrema Destra?

V.

Io ho difeso i diritti delle Corporazioni Religiose contro le usurpazioni dello Stato, e sulla *Penna* ho voluto testè ristampare l'adesione di un Laboulaye alla mia difesa della Libertà dei Gesuiti — per ricordare, a chi lo avesse dimenticato, chi sia, come intenda l'Ordine e la Libertà, le attinenze reciproche della Chiesa e dello Stato, dell'Individuo e della Società, l'ultimo venuto nell'Assemblea Legislativa del Regno d'Italia.

VI.

S'io fossi un ambizioso volgare, un uomo senza carattere, che cosa mi costerebbe andarmi a confondere colla folla degli aspiranti alle gioie del potere ed ai suoi positivi vantaggi?

VII.

Si è detto, che gli Elettori di Pavia non partecipano queste mie convinzioni.

Gli Elettori di Pavia le conoscevano, perchè le *Forche Caudine*, dove queste mie convinzioni ho sempre professate, in Pavia e nella Lomellina erano lette e diffuse poco meno della *Penna*. Quel popolo generoso mi stimerebbe meno se mi comportassi diversamente! Ma quando anche fosse vero ciò che si è detto, su tale articolo, e stampato da gente senza carattere e senza autorità, nè morale, nè politica, nè scientifica, che cosa se ne dovrebbe concludere? Se ne dovrebbe concludere, che io sono così fedele alle mie opinioni teoriche, così onestamente devoto al mio *Ideale*, da mettere per esso a repentaglio perfino l'alto onore di sottoscrivermi

P. SBARBARO

Deputato al Parlamento.

## Il Figlio di Laboulaye

Ricevo da Madrid e pubblico le parole onde il figlio del mio *Fondatore di Caratteri* (Ed. Laboulaye) mi ringraziò di avere onorato la santa e gloriosa memoria di suo padre, che fu mio amico e maestro di libertà.

SBARBARO.

M. De Laboulaye

Ambassadeur de France

remercie monsieur le professeur Sbarbaro du livre qu'il a bien voulu consacrer à la mémoire de son père. Il l'a lu avec le plus grand plaisir et la plus vive gratitude.

Madrid, 18 février '86.

## TIPI DI LEGISLATORI

## Il Marchese Marcello De Mari

Non ha mai parlato alla tribuna, e si potrebbe scommettere colla certezza di vincere la scommessa, che non parlerà mai, ed ha per colleghi prossimi tre de' più operosi parlatori, così alla tribuna, come negli uffici della Camera: l'Avvocato Berio, il Solone della naufragata baccelliana riforma delle Università, il solerte, benchè piccolo, finanziere Sanguinetti, e Paolino Boselli, della mia Savona lustro e decoro. Or come interviene, che una città così ferace di prestantissimi ingegni, che ha dato allo Esercito Patrio uno Agostino Ricci, maestro del Re nell'arti della milizia, al Consiglio di Stato un Giuseppe Saredo, (moia l'avarizia!) alla spedizione dei Mille il poeta Giuseppe Cesare Abba, alle umane lettere uno Antonio Giulio Barrili, alla Corte dei Conti un Pietro Scotti, alla Corte Suprema di Cassazione, persino, il cancelliere Comparato, Savona, che ha dato, per tribolazione, al genere umano un Pietro Sbarbaro, al dire dell'incompianto Pierantoni — sia ita ad eleggere per suo interprete nelle Camere un uomo, che non parla, e che non parlerà?

Le ragioni di questo evento sono parecchie, e, prima di ogni altra, dico: se il marchese Marcello tace, bene parla, e come! la lingua indefessamente arguta e metuenda di sua moglie, la graziosa, erudita e ambiziosissima marchesa Artemisia Dei Mari nei Mari, cugina della duchessa di Galliera, intrecciata per via di tutti i rami della prosapia dei Mari con tutte le più cospicue famiglie nobili di Genova, e, conseguentemente, artefice, in gran parte della nomina di suo marito a Deputato. Nobile ambizione di gentildonna istrutissima è codesta; nè vuolsi biasimare; anzi merita lode la moglie devota se di vedere il proprio consorte in Parlamento ha cotanto affetto da moltiplicarsi, come si moltiplicò infaticabilmente agile e presta, la bella castellana di Ferrania in tempo di elezioni, per coronare colla magistratura civica l'edificio della domestica fortuna.

In secondo luogo il marchese ottimo è proprietario di terre e di boschi, onde è Diana infaticabile nel cospetto della neve, la nostra legislatrice, all'inverno, e questa vuolsi considerare condizione esimia di indipendenza d'animo e di incorrotta fedeltà al pubblico bene. E un valente ministratore del suo patrimonio, come evangelicamente esercitò sua moglie gli uffici caritatevoli, che nel patrio d'origine sono una esemplarissima religione domestica. Ei coltiva con particolare diligenza il miglioramento della razza dei maiali, non ultimo pre-lio della affluenza di fortuna di questa povera nostra agricoltura che è stata fin qui la *Cenerentola* delle grandi utilità nazionali.

Ed io, scrittore, che nel mondo delle idee e nei libri sempre ho vagheggiato una forma di politico e civile ordinamento nel quale la democrazia armonizzasse con l'aristocrazia elettiva e con tutte le naturali e legittime si premitte, che si svolgono nel consorzio sociale, per rimanere costante con me medesimo, scrissi nel 1882, a' miei compaesani di eleggere il Marchese ricco di tante terre, di tanti boschi, e di tanta metà. (1)

Se non che, l'indipendenza dell'animo nel mio candidato sembra più proporzionata, se ho ben la sua condotta intesa, all'orizzonte circoscritto della intelligenza non ebete e non brulla di ogni sapere, comechè infero a quella di Donna Artemisia, che alla visibile vastità de' suoi domini territoriali. Egli non vale Arnaboldi, nessuno dei due Belmonti: ultimo patrio della Camera per fierezza di carattere, che è il profumo della vera nobiltà!

L'onorato Deputato De Mari è un zero parlamentare aggiunto al numero di Depretis; nasce col gregge del maggior numero ministeriale, e vota in silenzio, senza nemmeno sentirsi nel sangue patrio una scintilla di opposizione, nè lo orgoglio di sedere accanto ad un Silvio Spaventa e votare con lui!

Patti chiari e amicizia lunga. L'aristocrazia storica al servizio delle idee moderne mi piace, la voglio; ma ad un patto, che i suoi rappresentanti non portino il peso del loro nome, del loro eredito, e delle loro influenze, come zavorra nella bareccia della Mediocrazia corrotta e corrompitrice! Per far questo ufficio di zavorra ce ne sono già troppi dei pidocchi rimpannucciati. E se i giovani patrii, o per meschinità di ambizione o per viltà di animo, ripetessero il peccorelle belato che si attribuisce al marchese De Mari: *Io non potrò mai far contro al Depretis*, giusto e severo giudizio delle urne cada sui loro capi incoronati non più di quercia ma di la'taghe!

Vedete il danno, che fa al carattere politico e morale degli italiani la mancanza di un vero partito conservatore, come quello di cui hanno disegnato le fattezze e abbozzata l'immagine i marchesi Ferraioli, i conti Campello, i conti Masino di Valperga, il lacrimato mio amico senatore Lorenzo Ghiglini, i marchesi P. M. Salvago, Da Passano, e Di Castania, il profes-

(1) Ristampò Domenica quel *Documento*, che è in forma di lettera a G. Biancheri: tanto è calda in me la coscienza di avere in quella occasione operato con rettitudine.

sore Augusto Conti, e tanti altri egregi cattolici ed italiani! Il marchese De Mari sarebbe una pietra preziosa, incastonata nel Partito Conservatore, organo della vita storica, dei principii religiosi, di un aspetto legittimo e troppo importante della reale società nostra, mentre ora, che cosa rappresenta quell'uomo dabbene nel gregge ministeriale?

Il Nulla vestito da Deputato. (1)

Nelle Carceri Nuove, li 4 di Marzo 1885.

PIETRO SBARBARO.

(1) Si specchino nel suo lacrimevole esempio i Conti Marchesi, Principi e Duchi, che io vedo con orgoglio e con piacere nella Camera, ma ad un patto: che stieno diritti, e fieri, in atto di gentiluomini vetusti, non proni come gli Abatini del secolo XVIII nell'*anticamera* di Baldracche plebee!

## CAVOUR E BROFFERIO

Me accusano di contraddizione e di incostanza politica perchè, essendo conservatore, invoco un Ministero presieduto da Cairoli — non potendo ora ottenerne un altro conforme alle mie opinioni.

Rispondo: che ci sono circostanze talmente straordinarie nella vita di un Regno, da permettere, non solo, ma prescrivere, come l'adempimento di un alto dovere, simili contraddizioni più apparenti che reali.

Io non rifarò la storia delle coalizioni d'Inghilterra. Eleggo un esempio domestico, dato cioè da quel *piccolo paese a piè delle Alpi*, dove l'Italia si addestrò alla ginnastica del governo libero per la bellezza di undici anni.

Eravamo nel 1857: alla domani di una strepitosa vittoria dei clericali nelle elezioni generali, e Cavour, la cui immagine santa e gloriosa mi si ripresentava ieri al pensiero mentre stringevo la mano al marchese Carlo Alfieri suo nipote, intento a sentire dal labbro non mendace dell'onorevole Di Compans l'effetto delle mie prime parole alla Camera: ebbene il gran Conte, che fino allora aveva rispettato nel nome di Ottavio di Revel il capo dell'opposizione di Destra, fece votare i suoi amici, sapete per chi? Per un repubblicano, per l'oratore della Democrazia, per l'On. Angelo Brofferio — nella stessa Torino!

E Cavour era forse incostante? Cadeva in contraddizione con sè stesso? Mentiva al proprio disegno di fare l'Italia?

No, egli dava saggio di un'alta e profonda armonia di condotta nel punto che i suoi detrattori lo accusavano di inconseguenza!

Sarebbe stato incostante colle apparenze della continuità e della fedeltà al proprio partito se, consultando i meschini criterii di certi suoi amici, avesse posposto Brofferio al nome di Revel. Perchè col Brofferio egli, il gran Conte, aveva comune lo intento dell'unità nazionale, dovechè il monarchico conte di Revel ne attraversava il disegno.

E così perchè volendo salvare ora la monarchia mi sono alleato con B. Cairoli, che tutta l'Italia saluta simbolo e specchio di pubblica e privata moralità.

P. SBARBARO.

## Il Figlio di Giro Menotti

Fra tutti i miei Colleghi, che vennero a rallegrarsi meco delle poche parole da me per la prima volta pronunciate all'Camera, quello di cui più gradita e preziosa mi riesci la cordiale stratta di mano è il Generale Menotti, Aiutante di Campo di S. M. il Re.

Con militare franchezza, senza avermi mai conosciuto, venne a ringraziarmi di ciò che a Modena avevo detto, nel Banchetto degli Amici ultimo, dove propiziai al suo nome, affermando, che la patria di L. A. Muratori, nominando per Deputato un figlio di Giro Menotti, moderato, aveva dato documento di quello stesso buon senso politico che manifestò per tanti anni eleggendo invariabilmente un Fabrizi: nell'una, come nell'altra scelta, rivelando la consapevolezza di un orgoglio legittimo e santo; perchè i due nomi ricordano le benemerente di Modena verso il risorgimento e l'Unità d'Italia.

P. SBARBARO.

## CONTRADDIZIONI?

Io lo riconosco: ci sono le parvenze di una contraddizione fra le diverse manifestazioni, successive o simultanee, del mio pensiero, dell'animo mio rispetto alle grandi questioni da cui dipendono le sorti della nostra patria.

Ma sono così consapevole di ciò che voglio e di ciò che non voglio e così certo di non esser mosso da obliqui o ingenerosi intenti, che non arrossisco di mettere alla pruova della logica e di conservare costeste apparenti contraddizioni della mia vita politica e della mia povera intelligenza.

Io cerco la verità e la benedico dovunque risplende il suo santo lume. Amo la virtù dovunque io la in-

contro. Cerco e studio la grandezza del mio paese per tutte le vie e con tutti i mezzi, che possono procurarla.

Lo so: vi è una ristrettezza di criterio, che procaccia, a chi l'applica agli uomini ed al giudizio delle cose umane, fama di consistenza ed ha tutte le sembianze della virilità: ma ne è l'ipocrisia!

Io ho la debolezza di sorriderci sopra o di tenere altro sentiero in mezzo alla complicatezza degli umani interessi e delle verità, che stanno a fondamento della sociale perfezione e dell'umano progresso.

Lo credo io: infuendo la mia anima a un Partito, ad una chiesa, o Chiesa, dovrei giudicare da un solo aspetto e vedere con un occhio solo uomini e cose e trovare buono tutto ciò che si collega colla fortuna della mia parrocchia politica; trovar male tutto ciò che non ne fa parte!

Ma chi, scevro di basse cupidigie, serve solo a Dio, archetipo di ogni perfezione e verità, mal si acconcia, mal si rassegna a questa tirannide de' criterii escludenti, a questa servitù degli intelletti, che forma l'arcano di tutte le fame usurpate, di tutte le fortune politiche senza grandezza.

Un tale mi scrive da Genova tassandomi, amorevolmente, di contraddizione con me medesimo per ciò che ho scritto di P. S. Mancini, ora levandolo a cielo ed ora rilegandolo nell'inferno con Francesca da Rimini. Ma la contraddizione dove è? Devo io dimenticare il sapiente propugnatore dello Arbitrato pacifico tra le nazioni in grazia delle sue debolezze pierantoniane?

Altri si scandalizza perchè lodo l'Augusto genero di lui, quando viene nell'Adunanza degli operai abruzzesi col Senatore Delfico. O gente di poco lume intellettuale! Voglio mettere il colmo alla vostra meraviglia e scandalizzarvi anche di vantaggio lodando il lungo Professore, che mi costa due mesi di carcere, della sua difesa dei diritti degli Studenti nel Senato!

Se il Baccelli si affatica a risuscitare Roma antica devo negargli l'obolo della mia tenera ammirazione?

Se l'onorevole Lazzaro scrive, senza un errore di grammatica, un lungo carteggio al *Roma* di Napoli per celebrare il mio esordio, il mio *ingresso trionfale*, nello arringo parlamentare, devo chiuder nello scrigno del mio silenzio i sensi di una gratitudine inconsueta?

Se Costanzo il ladro restituì il maltolto, sarei io incostante meco stesso, approvando la sua condotta onesta?

E se il Panizza imparasse i primi elementi della Scienza Economica e della Legislazione per fare il deputato, o che mi saprebbe fatica rendere omaggio alla sua capacità elementare di legislatore e di riformatore Sociale?

Afferma il Contino De Ferrari, quello di Rimini dalla *voce chiorcia*, come dice Dante, e che deve essere discendente da Paolo o da Francesca, (che è il più dantesco elogio ch'io possa fargli) afferma il Contino repubblicano: *che Sbarbaro crede tutto ciò che gli dicono*.

Ecco, io credo molte cose, Contino mio diletto, ma dopo matura, ponderata e coscienziosa disamina.

Verbigrazia: ci sono due cose a cui non credo: al giramento degli occhi della Madonna di Rimini e al vostro repubblicanesimo, Contino mio garbato! Vi capacita? Tiriamo innanzi.

Sono *Unitario*, e pure voglio rispettata la Chiesa, anche ne' suoi possessi territoriali. Apriti o cielo! Ecco la più inespugnabile e la più inesplicabile delle mie contraddizioni. Ma, abbiate pazienza, o miei critici di buona fede. L'essere *Unitario* in religione non implica, che uno debba applaudire a chi saccheggia le case del Principe Paolo Borghese perchè è cattolico. E se voi rispettate la proprietà di un Principe cattolico anche professando le dottrine Anti-Unitarie, di Fausto e di Lelio Socino, o perchè s'hanno da manomettere le proprietà delle monache e dei frati?

Sono *Conservatore* e non di meno propongo al Re di chiamare il Cairoli per salvare la Monarchia dal male del vile.

Sicuro! Non mi vergogno di confessare e giustificare anche questa apparente politica antilogia. Ascoltate, ascoltate!

Quando il Re stava per cadere sotto l'empio ferro del Cuoco di Salvia, di grazia, i *Coalizzati* di Montecitorio che rovesciarono il Gabinetto Cairoli-Zanardelli, avrebbero posto mente al colore dei capegli di Benedetto per vedere, prima e stabilire, se fossero bianchi, grigi o rossi?

No, e dunque?

Dunque: quando si tratta di salvare non la persona fisica di Umberto I, dal ferro di un assassino politico, ma da un governo avvelenatore della coscienza italiana, che ha per apologisti ladri, leoni e spio

— e per nemico il fiore della coscienza italiana — io *Conservatore* dal 1856, da quando con D. Manin e La Farina scrissi e sottoscrissi il Programma della Società Nazionale, *Conservatore* ostinato, cocciuto, testardo, grido: Venga Cairoli e salvi la Dinastia dall'incominciata rivoluzione della nausea!

P. SBARBARO.

## TIPI DI MILITARI

## Il Generale NICOLA ARDUINO

« L'Italia è ancora un paese mal noto a sè stesso. »  
T. MASSARANI.

Inchiniamoci a questo vecchio patriota, che non è Senatore del Regno, come non fu il Generale Pietro Rosselli, come non fu il Conte Napoleone Giuseppe Ricciardi, come non sarà Cesare Cantù.

Mi sono proposto di rendere la dovuta giustizia ai vivi ed ai morti, combattere senza pietà il ciarlatanesimo politico e la crescente corruzione di tutti gli ordini dello Stato, e parte essenzialissima della mia opera di ricostruzione morale è appunto il fare meglio conoscere agli Italiani i benemeriti dimenticati, la virtù calpestate, l'ingegno negletto e posposto alla mediocrità procacciante.

Se l'opera mia sia quella di un vulgare libellista, ascettato di scandalo, ispirato dall'odio e da ambizioni deluse, mosso dalla selvaggia voluttà delle ruine, come i barbari che sbucarono dalle nordiche foreste nel IV secolo e scesero a ritemperare di nuova e più libera vita la putrefatta società romana, ovvero l'ufficio di un onesto educatore, ormai l'Italia sa: e col presente abbozzo di un nobile precursore della libertà dimenticato, il mio intento finale si renderà sempre più chiaro e manifesto agli occhi dell'intera nazione.

Quanti, fra voi Italiani affaccendati a godere le nuove libertà e arricchire, conoscono di nome il Barone Nicola Arduino, di Diano Ligure?

Eppure questa è una pagina di storia patria viva, e poche vite di uomini sono così ricche di operosità spesa in Italia e fuori per la santa causa della giustizia sociale, più belle di atti eroici, di militari prodezze in servizio delle comuni libertà. È nato il 14 di ottobre del 1804, di nobile antica famiglia. E qui mi fermo a farvi considerare che la nobiltà del sangue forma una delle grandi leggi storiche e uno degli argomenti providenziali dell'umano progresso, che da Dante Alighieri ad Ernesto Renan fu mai sempre tenuto in altissimo pregio dagli ingegni più vasti e che più largamente hanno compreso il problema dell'umana destinazione su questa terra: mi fermo per dirvi, che basterebbe questa sola fra le tante opinioni mie, dove discordo dall'opinione democratica del mio tempo, per dimostrare la suprema rettitudine delle mie intenzioni — così vigliaccamente calunniata da ruffiani di Cardinali e da scribi anche più spregevoli dei ruffiani cardinali che avevano loro commesso il nobile mandato di *sopprimermi* e di *infamarmi*. Strana natura di un *tribuno della plebe* sarei io, se per procacciarmi i facili suffragi dell'ignorante moltitudine disposta a plaudire solo chi ne vezzeggia le più stupide preoccupazioni e i pregiudizi più goffi, attendessi a revocare le menti allo studio dell'aristocrazia, come elemento di stabilità politica e di vera individuale libertà! Ci voleva la scienza, la coscienza e l'intelligenza di un Michele Serra — per venire in Corte di Appello a paragonarmi con un domatore di cavalli senza grammatica — dimenticando perfino ch'io mi sia e che cosa di me lasciassero scritto gli uomini, che hanno maggiormente onorato il suo paese, da Giuseppe Musio a Giovanni Siotto-Pintor: ci voleva!

Il Generale Arduino appartiene alla nobiltà ligure di vecchio stampo, superiore, cioè, alla nobiltà di *fresca data* e di *contrabbando*, che talvolta riassume in sé tutta la gloria dell'antica senza le virtù, con la virtù sopraffina della gente nuova e la bassezza di sentimenti propri dei mascalzoni più abbietti di tutti i tempi!

Il Barone Arduino è nobile di sangue, è soldato. Due eccellenti condizioni per non essere vile. Parigiano, anzi *imprario della Pace Universale*, come dice il *Fanfulla*, importante fonte di scienza democratica, che un giorno sarà citato nei Tribunali del Regno come testimonianza di verità contro i Professori di Ateneo, io riconosco nella vita di Caserma e negli abiti del soldato, (parlo degli abiti generali, ovverossia, dello institato del vivere) questo beneficio di educare l'uomo a dire la verità, a non mentire! Un soldato, p. e., sarebbe eternamente incapace di *infamarsi* col denunciare come lettera minatoria poche righe di un libero scrittore, dopo avere dichiarato al Ministro della Guerra, che in quella lettera non c'era l'ombra neppure di un'offesa! Un soldato non farà mai il ruffiano ad un ruffiano.

È Barone, come il Ricasoli. È, come il fiero castellano di Broglio, egli portò al servizio della democrazia liberale, e non dispotica, tutti gli istinti cavallereschi della vecchia nobiltà di sangue. Udite, come parlano di lui, che pochi conoscono in Italia, gli storici stranieri del risorgimento italiano: « *Bien que né d'une famille aristocratique (sic) et des plus riches de la Rivière, le colonel Nicolas Arduino fut toujours fidèle aux principes démocratiques existant de temps immémorial dans son pays natal* » (1)

Ha combattuto in Spagna per la libertà, come Nicola Fabrizi, amicissimo suo, come Enrico Cialdini, come Manfredi Panti. Nessun ministro pensò mai a farlo nominare Senatore del Regno.

P. SBARBARO.

## BIBLIOGRAFIA

DELLA MONARCHIA E DEL PAPATO IN ITALIA, OVVERO DEI CONSERVATORI E DEI LIBERALI ITALIANI. — Milano, Alfredo Brigola e C., Editori.

L'importanza di questo libro si scorge subito dalla gravità della sua intitolazione. Esso è uno dei tanti segni di quel riordinamento intimo del pensiero politico italiano, che sfugge all'attenzione superficiale della stampa indotta come allo sguardo dei vecchi e ormai logori Partiti politici, ma che non può passare inavvertito dal filosofo e dall'uomo di stato. Perché il filosofo politico e l'uomo di stato devono saper indovinare nelle manifestazioni del pensiero nazionale i germi della vita nazionale, che si infutura e non ignora, che come le idee precorrono i fatti, così i libri preparano tutte le grandi evoluzioni dell'umano progresso nel giro della realtà.

Vi è nel nostro sistema rappresentativo un'immensa lacuna, segnalata un giorno con rara felicità di intuizione da Stefano Jacini, e che si rende ogni giorno più manifesta a coloro che riflettono gravemente sulle politiche condizioni del nostro paese.

L'Italia reale non è fedelmente rappresentata nella totalità delle sue forze economiche e morali dalle vecchie parti politiche, le quali si corrompono vicendevolmente per difetto di grandi problemi, che le dividano, come quelle che si muovono ormai sopra un circolo angustissimo di interessi e di meschine gare di uffici.

Il libro del signor Lucinigo mira appunto a colmare codesta lacuna e si collega a quel movimento di pensieri e di nobili studi sulla formazione di un vero e proprio partito Conservatore, che ha già parterito un'intera letteratura, dal primo opuscolo del marchese Ippolito Spinola, onorato dalla scomunica maggiore dell'Unità Cattolica, al recente libro stupendo di Enrico Cenni sull'avvenire d'Italia.

Di fronte ai quotidiani progressi del principio democratico si fa tutti i giorni più manifesta per la monarchia l'imperiosa necessità di un elemento schiettamente conservatore, il quale, secondo la debolezza ma immutata mia opinione, non potrebbe formularsi ed affermarsi che sotto questo duplice aspetto:

Come argomento di forza effettiva nella Corona,

Come svolgimento vigoroso del Diritto Individuale negli ordini della Famiglia, della Religione, della Proprietà.

Questi sono i due contrappesi necessari per tutelare la democrazia contro i pericoli del suo svolgimento troppo unilaterale.

L'A. di questo libro discute la medesima questione sotto l'aspetto storico e pratico delle relazioni fra la Monarchia e il Papato, e, poichè lo richiede l'indole del mio giornale, tornerò ad occuparmi delle sue idee e delle sue proposte via via che mi occorrerà di svolgere in Parlamento e fuori della Camera il disegno politico a cui ho sacro tutto me stesso e per il quale dagli interessi transitori di tutti i vecchi partiti mi sono sequestrato.

Mi giova intanto citare una delle ultime pagine del libro dove l'A. compendia il suo proposito nel dettarlo:

« Del resto le cose che io ho scritto furono dette assai prima di me da uomini ben più valenti di me, se non più indipendenti. Il senatore Stefano Jacini fu uno dei primi a far conoscere la *posizione falsa* in cui si trovavano i moderati rispetto al paese ed al Parlamento: il deputato Silvio Spaventa, cui non si può negare maggior franchezza che ne' suoi colleghi, ha ripetuto più volte: « siamo stati troppo liberali! » e perfino lo straniero Laveleye dovette scrivere che in qualunque altro paese d'Europa Sella e Minghetti avrebbero avuto posto sui banchi della Sinistra. La Destra tentò bensì due vie per salvarsi, ma non riuscì nè nell'una, nè nell'altra: Minghetti e Cavalletto si posero a capo di quel gruppo di moderati che vogliono ringiovanire l'antica Destra, renderla più liberale per riguadagnare la popolarità perduta, e non possono così in alcun modo stendere la mano ai conservatori: Sella e Spaventa guidarono quel gruppo della Destra che avrebbe voluto star fermo all'antico programma moderato, anzi renderlo anche più conservatore; ma quando furono invitati a ritemperarsi negli elementi conservatori propriamente detti, trovarono uno scoglio insormontabile nella questione religiosa. Lo Spaventa nei conservatori e cattolici di qualunque gradazione non volle vedere che dei *clericali* e dei nemici della patria; e Sella come ben disse Pietro Sbarbaro, colla sua lettera al venerando patriota Cavalletto, separò crudamente il suo partito da quello che in casa Campello pose le proprie fondamenta.

E forza dunque il rinunziare affatto all'idea di cambiare i moderati in conservatori, anzi perfino alla speranza di farne dei semplici alleati od amici dei conservatori. E malgrado questo i superstiti moderati potrebbero ancora rendere un gran servizio alla patria e soprattutto alla Monarchia, e ne suggerisco il modo. Essi dovrebbero prima di tutto non osteggiare i conservatori quand'anche non vogliano loro stendere la mano; in secondo luogo abbandonare l'idea di ritornare un partito parlamentare e di governo, sia col farsi più liberali, sia collo smembrare la Sinistra progressista; infine restare al loro posto per esercitare il nobile ufficio dell'opposi-

zione contro la Sinistra liberale. In questo modo man mano che i conservatori entrano in Parlamento, i moderati si ritirano verso il centro destro e poi verso il centro, finché scomparsi i capi più compromessi, e meglio ordinate le parti parlamentari, ciascun moderato secondo le sue individuali inclinazioni si assimerà ai conservatori od ai liberali.

È egli possibile ancora ai di nostri un partito conservatore in Italia? Io credo di sì, e ricordo che la patria nostra ha fatto degli sforzi ben più grandi di questo; quando l'Italia era per così dire tutta *mazziniana*, bastò la virtù ed il coraggio di Cesare Balbo e di pochi altri cittadini e scrittori per trasformare interamente l'opinione pubblica della penisola, e raccogliere gli animi degli Italiani sotto le bandiere di Re Carlo Alberto e di Re Vittorio Emanuele. E m'incoraggiano a ciò sperare le buone qualità del popolo italiano fra le quali primeggiano il buon senso e la temperanza, due doti che giovano così bene alla vita costituzionale, e non dubito che, se si ordinassero bene i partiti parlamentari, la nostra patria diverrebbe l'Inghilterra del Continente e supererebbe il Belgio nella vita costituzionale, perciocchè essendo essa una nazione e non un semplice Stato come il Belgio, non può rivolgere tutte le forze nazionali a favore della libertà.

E mi conforta ancora il risveglio conservatore che si manifestò in tutta Italia negli anni 1879 e 1880: pochi uomini volenterosi ed onesti (e non dei più noti) riuscirono a commuovere tutta la penisola, ad interessare tutti i giornali ed a chiamare l'attenzione degli uomini di Stato nazionali e stranieri sullo loro idee e sui loro intendimenti. Uscì allora nella capitale il giornale del partito diretto da Roberto Stuart e dal titolo il *Conservatore italiano*; in casa del conte Campello a Roma si formulava il programma dei *conservatori italiani*, ed a Firenze sorgeva l'Associazione dei *Conservatori nazionali*: di più a Napoli l'Associazione per gli *interessi economici* mostrava tendenze conservatrici, ed a Torino quella dei Padri di Famiglia si mostrava indecisa tra i *conservatori* ed i *clericali*; senza contare i *cattolici nazionali*, che spuntavano dappertutto. Ma quel che più m'interessa si è il movimento intellettuale e morale prodotto da quel risveglio conservatore per mezzo dei numerosi libri, scritti e lettere che comparvero in tale occasione in Italia. Scrissero allora in senso conservatore Stefano Jacini, il padre Curci, Augusto Conti, Cesare Albicini, il conte Paolo di Campello, Guido Falorsi, il barone R. Garofalo, il marchese Alessandro Ferraioli, Federico Sclopis, Roberto Stuart, il Savarese, il Turriello, ecc.; scrissero con simpatie per i conservatori lo Sbarbaro, il Lanza, il marchese Alfieri di Sostegno, il De Sanctis, ecc.; scrissero in merito il Minghetti, il Mamiani, il Cadorna, il Sella, il Bonfadini, il Castagnola, lo Spaventa, il Brunialti, ecc. Che più? lo stesso Garibaldi se ne interessò, e ricordo di lui queste parole dirette in una lettera a Bovio: « La temuta *falange clericale* (si confondevano da molti i conservatori coi clericali) in Parlamento è anzi desiderabile, come quella che stabilirebbe l'antitesi di due principii, susciterebbe tutte le energie e accenderebbe le feconde e vitali discussioni. » Gli stessi stranieri se ne occuparono, ed Enrico Richard lodava da Londra la propaganda conservatrice e religiosa, soggiungendo che nessuna società può star sicura e prosperare senza fede religiosa: Emilio De Laveleye poi dal Belgio seguiva con attenzione il mutamento dell'opinione pubblica in Italia. »

## Le Glorie di Sicilia

Mentre sto per pubblicare il mio lavoro su « *Filippo Cordova e l'Eloquenza Politica in Italia* » mi capita sotto gli occhi un prezioso autografo di Cavour, il Ministro grande, verso la cui immagine gloriosa alzo gli occhi stanchi, affaticati dallo spettacolo turpe del turpissimo andamento della cosa pubblica impersonata nel tabacco antagonista del grande Ministro.

Lettera di Cavour a Peruzzi.

9 Febbraio 1861.

« L'uomo (di Sicilia) il più capace è il Cordova. Feci un'ultima prova di una qualità ch'io non gli conosceva, il coraggio. « Lo crederei atto a reggere la Finanza, ma la sua nomina sarebbe prematura. — Entrerà negli affari, spero, come Segretario Generale di « Vegezzi, e fatte le sue prove parlamentari, se « felici, lo surrogherò. »

C. CAVOUR.

Vegezzi Saverio entrò ministro delle Finanze il 20 gennaio 1860 e si dimise al 3 aprile 61. Bastogi conte Pietro entrò al 3 aprile e cadde al 3 marzo 1862. Cordova entrò con Vegezzi in febbraio.

## MANOSCRITTI DI UN PRIGIONIERO (1)

## La Questione Sociale sui tetti

15 di aprile 1885.

Sia laudato Iddio! Oggi sua maestà la Questione Sociale, regina dei nostri tempi, mi ha fatto due visite: una sotto forma di un grosso volume di trecento sessantaquattro facciate, in ottavo grande e con questo titolo pieno di titoli:

(1) incomincio la pubblicazione di ciò che scrivevo nelle *Carceri Nuove*, seguendo l'ordine non cronologico ma logico, cioè secondo la rispettiva importanza delle materie.

La Questione Sociale Economica  
Opera premiata  
nel concorso al premio Ravizza per l'anno 1882  
sul tema:

« *Quale indirizzo debbano prendere la Filantropia e la Scienza di Governo per migliorare le condizioni delle inferiori classi sociali di fronte agli svolgimenti attuali delle dottrine socialistiche.* »

Scritta

da Antonio Ciccone

Professore di Economia Politica

nella R. Università di Napoli, già Ministro

di Agricoltura, Industria e Commercio

Senatore del Regno, Commendatore, Gran Croce della Corona.

Non continuo a trascrivere dal frontespizio la lunga filza di titoli onorifici, accademici e tutti, sia lode al vero, bene meritati dall'egregio mio collega dell'Università di Napoli perchè ho l'animo turbato e profondamente impressionato da uno spettacolo, che non avrei voluto godere. Mentre sto tagliando le pagine del dotto volume e leggicchiando qua e là, mi colpisce un suono di voci insolite, come di persone che facciano conversazione in una camera vicina. Pongo l'orecchio: donde viene questo favellio? A buon conto la cella ove sono rinchiuso, se cella può dirsi una discreta camera con due finestre posta sul più alto tetto delle Carceri Nuove, all'altezza di circa trenta metri da terra, è così isolata che non può essere gente vicina di abitazione quella che sento chiacchierare. Mi alzo e mi accosto all'inferriata a sinistra, e guardo, dalla parte opposta alla direzione di Via Giulia, verso S. Onofrio, l'asilo tanto pieno di mesta poesia e di sacre memorie, della grande anima tribolata di Torquato Tasso. E vedo un uomo, che si accosta al muro, e all'inferriata. O Dio! Non è legato da alcuna fune. È un povero muratore o conciatetti, che viene con altri due che sono forniti alla meglio di fune, ripulendo i tegoli, anche sopra questo lembo estremo del tetto, fra il muro esterno della mia cameretta e la grondaia, che dà giù dall'altezza di trenta metri, nel cortile delle Carceri Nuove: tanto spazio di un metro appena, e inclinato! Io provo un brivido per tutto il sangue come se lo vedessi precipitare, e gli dico: « *Guardate di non cadere! Siete legato?* » Poi riflettendo, che colle mie ciarle inutili gli posso far dare la volta al cervello, mi ritiro a riflettere tra me e me.

Ecco il problema sociale colto a volo di uccello, dall'inferriata di una Prigione! Ecco la povertà laboriosa, che per *cinquanta soldi* il giorno (due lire e mezzo) mette a cimento la vita di un cristiano e la sostanza unica di quattro o cinque creature, alle quali stasera il mio inaspettato visitatore porterà lire due e mezzo guadagnate con pericolo di vita, ripulendo la mia Prigione!

Avevo finito ieri di leggere l'opuscolo di Domenico Berti sulle *Leggi Sociali in Parlamento*, e meditato sulla dotta controversia dell'A. coll'onorev. Chimiri sul « *Inversione della prova.* »

Si tratta di un'innovazione al *diritto comune*, per accrescere la provvida vigilanza del padrone a tutela della vita dei propri operai.

Il Berti cita in aiuto dell'opera propria il parere di Schupfer, di Zanardelli e prosegue: « Il lavoro porta seri pericoli per il lavorante... »

Questo *pericolo* del lavorante, benchè nascessi in città piena di lavori e di industrie, in città di mare, che è un pericolo permanente per l'uomo del lavoro, confesso che non mi si era, in tutta la mia vita di professore di Economia, affacciato così vivo, così visibile, così formidabile.

È questa un'impressione che non si cancellerà mai dall'anima mia, e che potrà forse avere le più gravi conseguenze sul corso della mia vita scientifica.

Tutto è nelle mani della Provvidenza materia, strumento di educazione per l'umanità, che pensa e riflette.

Ho letto nella vita di più di un riformatore che un accidente di lieve importanza o un caso fortuito talvolta determinò l'indirizzo degli studi di quello e gli svelò quasi la sua vocazione intellettuale e civile.

Io non sono nè un Turgot, un nè Proudhon, ma ho passato per altro la mia vita a studiare questioni economiche e riforme sociali. La sorte delle classi laboriose è l'argomento di quasi tutti i miei lavori di economia politica.

Sono un vecchio seguace della *Scuola di Manchester* ed ho consumato qualche botte di inchiostro a difendere la teoria di Carlo Dunoyer portata da G. Zanardelli a Palazzo Braschi nel 1878 contro la *prevenzione*, e sostenere la esclusiva legittimità del *reprimere* giudiziariamente gli abusi colpevoli dell'umana libertà, che offende i diritti altrui.

Ma confesso, che se domani il voto di una Città

(1) L. De La Varenne. *Les Chasseurs des Alpes. Notice, Imprimerie Le Monnier, 1860.*

Italiana mi aprisse le porte della Prigione, e il giorno stesso mi trovassi alla Camera mentre si discute di egislaione sociale, mi tremerebbe la voce e la mano votando contro i provvedimenti puramente repressivi.

Io non discuto più sopra il pericolo che ho veduto e che si vede tutti i giorni. Questa non è una questione di una intuizione della coscienza pubblica, se c'è ancora una coscienza pubblica — che appena uscito di Carcere voglio che trovi la sua formula, la sua protesta in un Comizio Popolare contro questi oltraggi alla natura umana, dico la libertà di pulire i tegoli senza le debite precauzioni. È un'infamia senza nome.

Non può dirsi civile una nazione dove questi orrendi spettacoli si offrono persino ad un prigioniero. Benedetta la mia carcerazione, che mi costò la perdita di mio padre, se sarà stata l'occasione di una agitazione la quale risparmi una sola vita di operaio, di un solo padre di famiglia. O padre mio, ricevi l'omaggio di questo giuramento, che faccio di consacrarmi tutto a questa riforma dei nostri usi ed abusi pagani. Le Leggi! Ma che mi parlate di Leggi? Due lire e cinquanta centesimi per pulire i tetti con pericolo presentissimo di vita! Io non ho mai adulato le classi povere. E sto scrivendo un libro Principato e Democrazia, dove mi dichiaro contrario al suffragio universale. Ma che c'è bisogno di squittinii, di leggi, di ispezioni amministrative per far rispettare la immagine di Dio nell'ultimo degli artigiani? Si formi subito un Comitato di muratori, Liberi, o non Liberi, per comperare funi, e regalarle ai poveri operai, che ne hanno bisogno, raccomandarne l'uso, accrescere la vigilanza delle Autorità Pubbliche al fine di prevenire i possibili disastri. È un attentato alla pubblica morale questo esporre la vita dell'uomo per due lire e cinquanta centesimi, che non si discute, ma si designa alla riprovazione, all'abominazione universale!

Le vittime colpite dalla divinità ignota dell'infortunio, raggiungono in Italia il numero di circa ottomila. Triste caso! „ esclama l'onorevole Berti. Tristissimo!

Bisogna salire più in su dei tetti — dacché è sul tetto, che mi è apparsa la Provvidenza, pietosa tutrice della vita degli operai — e mettere il dito sulla vera origine di queste abominazioni. Si tratta di toccare proprio il cielo col dito! La nostra società è ancora impregnata di umori pagani: ecco tutta la vera spiegazione di tutti gli abusi dell'Autorità e della Libertà. La personalità umana non è rispettata né dai governanti né dai governati. Manca il moral cemento della civile compagnia, che si regge tutta sulla forza dell'abito e sull'abito della forza.

Io non maledico né irrido gli sforzi e gli studi dei Legislatori sociali, onoro la generosità degli intenti anche nei Socialisti — benchè credo che battano una falsa strada; ma dico altamente, che la vera riforma, la grande riforma da compiersi è tutta interiore, è riforma di coscienza, di opinione pubblica, di misericordia sociale!

(Continua) PIETRO SBARBARO

Domande e Risposte

Perchè i banchi dell'estrema destra dove io ho scelto il mio posto, son così solitari e deserti?

Perchè da quelle altezze sconsolate più non si piglia il volo per il seggio di Ministro o di Segretario Generale.

Perchè il Generale Ricotti-Magnani rise quando io gridai bene! alla dichiarazione del Depretis sul rispetto che tutti dobbiamo al diritto della Corona?

Per compassione di chi crede ancora alle parole del suo Collega dell'Interno.

Perchè Depretis tiene così lunga la barba?

Per incutere con tanta bianchezza di pelo alla gente il rispetto che non ispirano le sue nerissime azioni.

Perchè l'onorev. Deputato, il Marchese di S. Giuliano, fiore di Sicilia, onore di Catania, quando parla alla Camera, e con tanta dottrina e acutezza d'ingegno, muove le braccia e l'agita in forma di un Delfino, che nuoti con agevolezza?

Perchè è una colomba politica dal desio portata al Banco de' Ministri. È il Delfino azzurro dell'onorevole Grimaldi, suo probabile successore, io voglio dire: e così avvenga!

SBARBARO.

PIETRO SBARBARO, Direttore Responsabile.

UN Fonditore di Caratteri

SCRITTO NELLE CARCERI NUOVE

DALL'ONOREVOLE

PIETRO SBARBARO

Lire 2 ½ Un Volume di Pag. 272 e 2 Lire ½ EDIZIONE STEREOTIPA

SOMMARIO:

- Cap. 1. — Carneade o Laboulaye? — Parigi in America e P. Lioy — Un titolo — Il parto carcerario
Cap. 2. — Parigi visibile — I principii del 1789 — E. Zola, E. De Amicis, A. Manzoni, il maresciallo Serrano — Riccardo Cobden e il Codice Napoleone.
Cap. 3. — Parigi invisibile — Le tre Francie: quella di Turgot, G. B. Say, Deunoyer, Bastiat, Constant, Tocqueville, Laboulaye, Odilon-Barrot; quella di Rousseau, Blanc, Fourier, Cabet, Ledru-Rollin; quella di de Maistre, Bonald, Veuillot — Malesherbes e Robespierre — Proudhon e Guizot — Il patriarca di Ferney.
Cap. 4. — Le rivoluzioni di Parigi — Goethe — Il diritto di proprietà — Il primo libro del fonditore — La Biblioteca della Camra italiana — Il tipografo Nicola studente di medicina — Venere e i tipografi.
Cap. 5. — Come Laboulaye diventerà popolare in Italia — Channing — Leibnitz.
Cap. 6. — Laboulaye in Italia — Byron, Laveleye, Quinet, Holtzendorff, Savigny, Mittemaier — Sorrento e Ravenna — A. De Gubernatis — La « Rivista Europea » — Tasso e Alceardi — Teodorico e Dante.
Cap. 7. — Guttemberg, Manuzio, Cennini — Homo sum — L'Ungheria — La Polonia — Socrate.
Cap. 8. — Laboulaye e Voltaire, studio comparativo — Due secoli — Mommsen, Niehbur, Iannelli, — Democrazia, Giustizia, Governo, Uguaglianza, Fratellanza — Il Vangelo e la Politica — La gente onesta — Il regno della ragione — La canaglia — Alchimia della pedagogia legislativa — Washington.
Cap. 9. — Le figlie del marchese Alfieri di Sostegno a Glatigny-Versailles — L'autore del Prince Caniche — Messedaglia — Spencer — Garibaldi — Le culle d'oro.
Cap. 10. — Thiers, Gambetta e Laboulaye — Raffronto biografico — Il «Panaro» di Modena — La società e il « Journal des économistes. »
Cap. 11. — Il fonditore grande economista — La filosofia della miseria e della ricchezza — Contraddizioni economiche — L'aquila di Mauv — Lo scultore Tenerani.
Cap. 12. — La via crucis dell'autore — Il «livellatore» Channing — Il cacciatore e il ciarlatano — L'itinerario dell'editore Perino — L'ablativo assoluto degli operai — Hegel — L'acqua del Comi — Il latino di papa Leone — Il sindacato perpetuo del cav. Bertacca — Il duca di Broglie — La pena di morte — Ideale — Utopia — Laboremus! — La pietra filosofale.
Cap. 13. — Progresso o regresso? — Il cittadino di Roma antica — Il cittadino di Parigi — Città e Stato — Montesquieu — Beppe Arpia — Le XII tavole — Il conte di Gasparin — Lo storico Lafarina.
Cap. 14. — La Convenzione — Il contratto sociale — Il bastone di maresciallo — Aiutati, che Dio ti aiuterà — G. G. Courcelle — Lavoro e Capitale — Devozione — Sudre — La Giuria — G. Pecchio — Le « Forche Caudine » — I tartuffi della Democrazia.
Cap. 15. — Laboulaye in casa — La famiglia — A. Comte — E. Panzacchi — Danton — Il sentimento cristiano.
Cap. 16. — Luigi Napoleone e Guglielmo di Prussia — Lettera di V. Gioberti a Massari — Quattro spiantati — Le turpitudini di Saint-Cloud — Rochefort.
Cap. 17. — Stoffel — G. Lanza — Donne adulate e meretrici — Laurent, Mazzini e Saffi — R. Bonghi — I congregati di Pontida.
Cap. 18. — I Negri e il Vangelo — Socino — Gli Unitari — Milton, Lazke, Newton, Clarke — Degerando — La scomunica — La religione di Manzoni, Mazzini, Saffi, Mamiani.
Cap. 19. — La famiglia cristiana — Gli scandali di Luigi XIV, della Reggenza di Luigi XV — Napoleone a Sant'Elena — Letteratura, Teatro, Arte — Lepleye e la Famiglia-ceppo — La Donna secondo Laboulaye — Massaia o Prostituta! — Umberto e il Colera — Ferracciù e la Giustizia.
Cap. 20. — Il sermone della montagna — Requisitoria contro il Vaticano — Il Santuario è diventato un sepolcro — Il nuovo patto fra Dio e l'Uomo.
Cap. 21. — La guerra — La pace perpetua — La pelle della volpe — Nabucodonosor e Teglal-Falazar — La guerra antica, medievale, moderna.
Cap. 22. — Il 1870 — Rénan — Alberigo Gentili — I sapientoni del « Fanfulla ».
Cap. 23. — Emérico Amari — Vico, Michelet, Romagnosi, Forti, Cipriani, Mancini, Del Fiore — Beati i mansueti — Saluto di Laboulaye a Umberto I.
Cap. 24. — Gli Stati Uniti — Boccardo, Mann, Everett, Sumner, Federica Bremer — Grand Pierre — Bancroft — La schiavitù — La rivoluzione — La testa di Medusa.
Cap. 25. — La Libertà religiosa — Il Barone Bunsen — Dio nella Storia — I segni del tempo — Un santo diplomatico — La libertà di coscienza.
Cap. 26. — Libertà antica — Libertà moderna — Gli Efori e la Lira — Il Cristianesimo e i Barbari — Le razze germaniche — L'individuo — Massarani e Bianchi.
Cap. 27. — La dittatura di Cavagnac — La repubblica dei gesuiti — Mac-Mahon — Il Dio-Stato — Jules Favre — Saverio Durrien — Le barricate — Colpi di Stato — Cap. 28. — G. Michellini — Cavour — Montalembert — Statolatria — Il socialismo di Stato — F. Felelfo — M. Ricci — M. D'Azeglio — Il simbolo di Nicea.
Cap. 29. — La democrazia e l'invidia — Sadowna — E. Ollivier — Il calamaio alsaziano — Episodio al Collegio di Francia — Lettera di Laboulaye — La repubblica di Venezia — Pope.
Cap. 30. — Il diritto di un professore — Giacomo Leopardi — Il reforma et la ville et la cour — La Fronda — E. Augier — Molière e Giusti — L'isola di Pantelleria — Il Padre Zappata del terrore — Il Leviathan — Dante libellista — Francesco Carrara.
Cap. 31. — Natoli e Sbarbaro — Mayer, Lambruschini e Thouar — Lorenzo Valerio — Non donna di provincie ma bordello — Il giuoco del Lotto, Laboulaye e il cav. Mario Pettiti — Carlo Alberto.
Cap. 32. — Il predecessore di Garibaldi e il suo organo — Laboulaye in predicato di Presidente della Repubblica — Il maestro di Laboulaye.
Cap. 33. — Universalità della fama ed opere di Laboulaye.
Cap. 34. — Laboulaye muore proferendo il nome d'Italia.
Cap. 35. — Riassunto del Fonditore di caratteri — Verità attestate dall'eloquenza dei suoi esempi.
Inviando vaglia o francobolli del valore di L. 2 all'Editore Edoardo Perino, Roma, riceverà il volume del Fonditore di caratteri.

ROMA — E. PERINO, Editore — ROMA

UNA BIBLIOTECA

A BUON MERCATO

Chi vuole divertirsi e stare veramente allegro per ore e ore, chi vuole levarsi di testa i pensieri noiosi, chi vuol fare quattro risate di quelle che fanno il buon sangue acquisti la

BIBLIOTECA UMORESTICA

che contiene tutto il meglio, tutto il più simpatico dell'umorismo di tutti i paesi.

La Biblioteca Umorestica si raccomanda semplicemente col suo catalogo, che offre opere mai raccolte fino a qui, opere in parte originali dei nostri migliori scrittori, e in parte tratte da edizioni che sono delle vere rarità bibliografiche.

Centesimi 25 il Volume

Raccolta completa 45 Volumi

Volumi Pubblicati:

- 1. - G. Petrar: Pasquino e Marforio. (Tersa edizione).
2. - P. Jano: Chi ammazzerò? — Nuovo Galateo. — M. Emma: Una leggenda americana. (Seconda edizione).
3. - G. Petrar: Il certificato d'onestà... e l'adriqua.
4. - T. Gautier: Una lacrima del diavolo. — Un miracolo. — Onfals. — A. Guadagnoli: Il Naso.
5. - Valigia delle più recenti corbellerie.
6. - F. Sacchetti: Il Trecentonovello.
7. - G. Garilli: Pillole esilaranti in versi e in prosa.
8. - G. Casti: I Giullii.
9. - Don Paes: Passa Vial... Senapiamo profetico.
10. - Il Libro della Befana per Grandi e per Piccini.
11. - G. Petrar: Di qua e di là per la Città.
12. - P. Mariti: Roba da Chiodi. — E. Mezzanotta: Questioni d'onore — Il cane del Commendatore.
13. - De Koek: L'Amico Piffard. — De Roasi: Vattelappes.
14. - A. Alceardi: A caccia di una Blonda.
15. - G. Petrar: Maschero e Burattini.
16. - Il Libro del Carnevale.
17. - E. Faelli: Lo Spirito di Voltaire.
18. - T. Gherardi Del Teato: Eternamente! Tre sorelle senza dote. — D. E. Segre: I debitori celebri. — Yotek: Cuor di Mamma.
19. - E. Monnom: Pappard.
20. - E. Balderi: L'amenità nella Storia Curiosità, Faccie.
21. - Il Libro della Quassima.
22. - G. Raiberti: Il Viaggio d'un Ignorante a Parigi.
23. - A. Cecovi: L'uso di Pasqua — Insalata cappuccina.
24. - D. E. Segre: Miseria umana. — W. Schröder: accla acquatica alla laura.
25. - D. Batacchi: Via e morte di Preto Ulivo L. Buon: La giorata campale del Ragioniere Annibale Cav ilioni — Memoria d' un farmacista.
26. - Paul De Koek: Cavolbianco in ctra di sua moglie — Idem — Idem (Parte II.).
27. - R. Mardre: Minestrone.
28. - Negrè, Poteud: Le spoglie di Rossini. E. De 150 Epigr. — Guermann: La rosa di Venza. Goldoni al Ponte lanatico.
29. - Adele Mezzanotta: Racconti della Regina di Saba.
30. - G. A. Cesana: I tempi di Fanfulla — Rime piacevoli a un lombardo, con Prefazione e Note di G. Addoli.
31. - Corazzini: L'Amazzaziani, con Pref. di G. Arrighi.
32. - Pier Angelo Fiorentino: Fisiologia dell'Avvocato.
33. - In Teatro di G. Lotti, P. Bertoli, G. Malmbergli, C. Colliodi: Un'Antipatia, poesia e prosa. — L. Grande: M. muoio d'un Caccialuppa.
34. - P. Merlucce: Il Volo di Madama Luccezia. — O De Balzac: Ra con i birbi, prima traduzione italiana.
35. - Chi se la piglia mora. Poesie giocose di vari.
36. - E. Laboulaye: Il Principe Cane.
37. - F. Pasaniti: Epigrammi e Pro ocolte.
38. - G. Verne: Dieci ore di caccia. — Erekmann-Chairan: La poscamitacolesa — La Cometa.
39. - G. B. Lorenzi: Socra imma, mar o.
40. - A. Scavini: La mia Pipa.
41. - L. Sterne, C. Dickens, Novelle e Bozzotti.

10 Lire + Raccolta Completa + Lire 10

Chi manda Lire 10 all'Editore Edoardo Perino, Roma, Vicolo Sciarra, 62, riceverà i 45 volumi franchi di posta.

Sono uscite 16 Dispense

Il Libro assolutamente indispensabile E PIÙ A BUON MERCATO

Enciclopedia



5 cent. la dispensa di 8 pag. cent. 5

Contiene: Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni e scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica, Agricoltura, Commercio, ecc. ecc. La ENCICLOPEDIA si pubblica a Dispense di 8 pagine illustrate in 4 gr. a 2 colonne a cent. 5 la dispensa. — Ogni 60 dispense formano un Volume; ciascun Volume: L. 3 — Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma, Vicolo Sciarra, 62 - sarà abbonato al primo Volume. — Usiamo 4 dispense la settimana, splendidamente illustrate. Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

Il 4 Marzo uscirà il 1° Num. della

GAZZETTA dei TRIBUNALI

Cronaca Settimanale

Centesimi 10 il Numero

PROGRAMMA:

Sotto al titolo Gazzetta dei Tribunali se ne leggerà — in testa a questo nuovo giornale — un'altro: Cronaca settimanale. Questi due titoli messi così, uno vicino all'altro ne formano tutto il programma. E esso intende, prima di ogni altra cosa, di dipingere a colori vivi e smaglianti le terribili miserie della delinquenza umana.

Saranno storie strazianti, dove tutte le passioni lottano; saranno gli episodi più decisivi della lotta per l'esistenza; saranno le commedie e le farse, che nella vita malsana dei tribunali pare si svolgano apposta per far meglio vibrare la nota tragica di quell'ambiente sciagurato. Questa società che vive nei tribunali e per le carceri, questi esseri che strisciano orribilmente verso la galera, daranno a' dotti e agli indotti, a chi governa e a chi ubbidisce, una feconda materia di studi e di riflessioni; essi sperano che facendo conoscere meglio la realtà di certe povere vite, verrà a migliorarsi il concetto della umanità e della giustizia.

Però nella Gazzetta dei Tribunali vi sarà anche un posto — il posto d'onore — riservato ai più nobili pensatori del paese: essi, in articoli brevi, succosi, vibranti, aiuteranno il pensiero del popolo per cui essa è principalmente fatta, a non fermarsi alla semplice lettura della cronaca che si svolgerà per tutto il giornale, ma a innalzarsi a considerarne le cause e gli effetti.

La Gazzetta dei Tribunali avrà anche un'Appendice: in essa i nostri lettori ritroveranno i personaggi de' più letti romanzi giudiziari, assieme cogli eroi dei più clamorosi processi, svoltisi nel passato in mezzo all'interesse dei pubblici.

Non ci sarà poi una Corte o un tribunale italiano su cui un attivo corrispondente non vigili per rendere minuto e subito informati di quanto accadrà di più notevole.

In fondo al giornale saranno raccolte le più importanti notizie giudiziarie.

Così la Gazzetta dei Tribunali potrà utilmente presentarsi a tutte le cause e a tutti i cittadini.

Collaboratori:

Fino ad oggi la Gazzetta dei tribunali s'è già assicurata la collaborazione dei seguenti illustri avvocati e pubblicisti: on. Carlo Panattoni, on. Giacomo Balestra, on. Sebastiano Turbiglio, on. Adolfo Sanguineti, Luigi Arnaldo Vassallo, on. Carlo Palomba, Pietro Ferrigni (Yorick), comm. Alessandro Bussolini, comm. Luigi Maurizi, prof. Lorenzo Meucci, avv. Saverio Tutino, avv. Saverio Coboveich, Ettore Socci, Ernesto Mezzabotta, avv. prof. Giuseppe Orano, dott. Dino Mantovani, cav. Luigi Perelli, Curzio Antonelli, Leopoldo Zannoni, ecc. ecc.

La Gazzetta dei Tribunali esce ogni Giovedì e si vende al prezzo di Centesimi 10.

Chi invia Lire 5 all'Editore E. PERINO Roma, sarà abbonato per un anno.

Giornali Illustrati Popolari

È uscito il quarto numero del Giornale illustrato per i Ragazzi

(8 pagine con 5 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Collaboratori: I migliori scrittori italiani. Contiene: I dodici mesi (fiaba). B. E. Maineri — Povera o Regina. Enrico Balderi — Il babbo. Cesario Testa (Papillunculus) — Una brutta sorpresa — A settemila metri, C. Manzi, G. Gaddi — Mamma Rita, Enrichetta Tosi — Giuochi. Ogni Numero Centesimi 5. Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO ROMA, sarà abbonato per un anno.

Giornale Illustrato di Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

8 PAGINE con 6 incisioni

COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI di Storia Naturale in Italia. Sommario: Il Re degli animali, M. Lessona — Moka, Onorato Roux — Il Gorilla, R. Uggero — Caccia alla Tigre, S. Iliiva — Un isinto singolare, Giovanni Canestrini — Aneddoti animaleschi, B. E. Revoli — Storia delle mie bestie (Racconto), A. Dumas.

Ogni Numero Centesimi 5. Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO Direttore: G. STIAVELLI. Esce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblica in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc. Un Numero separato Centesimi 5. Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandi L. 3 all'Editore E. Perino.